

---

# L'eterna guerra dei rifiuti

**Autore:** Roberto Luppi

**Fonte:** Città Nuova

## **Nuova emergenza nel capoluogo campano. Intanto, a Caserta, si sperimentano nuove tecnologie per riciclare**

Ancora una volta si torna a parlare della spazzatura a Napoli. Gli impianti per lo smaltimento, intasati e sommersi dai rifiuti, sono al collasso. In questi giorni circa duemila tonnellate di immondizia, non raccolte, si ammassano nei cassonetti e sui marciapiedi, e, secondo stime diffuse dall'Asia, l'azienda che provvede alla raccolta ed allo smaltimento nel capoluogo campano, domenica 3 aprile le tonnellate di immondizia non raccolta saliranno a tre.

La situazione per la popolazione è, inevitabilmente, diventata insostenibile, tanto più che ora, con l'arrivo della stagione primaverile e l'aumento della temperatura, si amplifica il problema dei cattivi odori e della proliferazione di ratti ed insetti, e si innalzano, di conseguenza, le paure di ordine igienico-sanitario. Voltar pagina, ormai, è diventata una necessità primaria, e qualcosa forse si muove.

Venerdì 25 marzo a Caserta si è svolto un convegno dal titolo *Recenti tecnologie per il trattamento dei rifiuti solidi urbani* in cui è stata presentata una nuova proposta: il *sistema autoclave*. Il processo consiste nel trattamento del rifiuto solido urbano indifferenziato o dell'organico differenziato all'interno di una autoclave che, alla temperatura di 160° e alla pressione di 6,2 bar, in poco più di due ore, elimina i cattivi odori e crea una poltiglia che, opportunamente lavorata, rilascia in quindici giorni quantità finora mai ottenute di biogas con alte percentuali di metano. Il biogas serve poi per produrre energia elettrica e termica. Tutto con la rivoluzionaria novità che ad essere inserito all'interno dell'autoclave è esclusivamente vapore acqueo.

Infine, al termine del trattamento, nel caso ad essere lavorati siano rifiuti solidi urbani, le varie componenti (ferro, alluminio, vetro, plastiche) vengono separate ed hanno luogo i processi di riciclo, con particolare attenzione alle plastiche, inviate al trattamento in p2p (plastic to petrol), per la produzione di carburante. E, facendo i conti in tasca a Stato e imprenditori, quale sarà la mole di investimenti necessaria ad avviare e portare avanti questa nuova tecnologia?

Per Lucio Sanasi, fondatore della società di consulenza tecnica *Sefit*, «Gli investimenti sono circa 700 euro per tonnellata, se si prende come riferimento un impianto da 50 mila tonnellate, che secondo le stime servirebbe 100 mila abitanti. Salendo di tonnellaggio i costi andrebbero diminuendo, e, viceversa, scendendo salirebbero. Per quanto riguarda i tempi di ritorno degli investimenti, invece, si parla di cinque, sette anni dall'apertura degli impianti».

---

Lo stesso Lucio Sanasi però, interrogato in merito alla fattibilità di queste nuove proposte sul fronte riciclo, ammette la presenza di difficoltà non facili da superare: «Il problema è che gli imprenditori del settore comincino ad interessarsi a questi ambiti di ricerca. Si tratta di imprenditori che non amano rischiare sulle nuove tecnologie, ed a maggior ragione figuriamoci se avranno il coraggio di farlo i politici».